

# AMOR SACRO & AMOR PROFANO

## 6. L'Amore uccide?

(Giulietta e Romeo - Otello e Desdemona)

### GIULIETTA E ROMEO

Adattato da William Shakespeare "Romeo e Giulietta"

(dalla versione di Cino Chiarini)

"Un amore intenso, luminoso, sboccia tra due adolescenti: Giulietta della famiglia dei Capuleti e Romeo dei Montecchi. Finiranno entrambi tragiche vittime innocenti dell'odio secolare tra le due nobili famiglie veronesi".

La tragedia **Romeo e Giulietta** è tra le più famose e rappresentate ed è divenuta una delle storie d'amore più popolari del mondo intero. Nel corso del tempo ha assunto il valore simbolico dell'amore perfetto, ma avversato dalla società.

La tragedia, come ora la conosciamo, è stata composta da William Shakespeare tra il 1594 e il 1596. Portava il titolo originale "*The Most Excellent and Lamentable Tragedy of Romeo and Juliet*" ("L'eccellentissima e lamentevolissima tragedia di Romeo e Giulietta") ed è stata rappresentata sicuramente prima del 1597, dalla compagnia del ciambellano Hunsdon (i *Lords Chamberlain's Men*) che nel 1603 si chiamerà *King's Men* (in tale compagnia recitava lo stesso Shakespeare), in un teatro chiamato semplicemente "*The Theatre*" e poi, dopo essere stato ricostruito, "*The Globe Theatre*" e nel teatro *Curtain*, entrambi alla periferia di Londra. I due edifici erano degli anfiteatri a cielo aperto nei quali il pubblico assisteva alla rappresentazione in una corte interna, scoperta o nei palchetti, e si avvaleva di luce naturale. La maggior parte delle rappresentazioni del *teatro elisabettiano* si svolgevano infatti su di un palco centrale, circondato per tre lati dal pubblico e non prevedevano né effetti speciali né elaborate scenografie, per cui il compito evocativo era lasciato interamente alla maestria degli attori.

L'azione tragica dell'amore tra Romeo e Giulietta è soprattutto d'ispirazione *medievale*, per quanto il motivo sia già rintracciabile nella letteratura greca antica, nei *Babyloniaka* di Giamblico e negli *Ephesiaka* di Senofonte Efesino.

[In uno di questi ultimi racconti, Anzia, una giovane donna che la sorte avversa ha separata dallo sposo, viene salvata da una banda di ladri di tombe. Sopraffatti dall'eroico Perilao, costui pretende da lei di sposarlo per riconoscenza, ma lei rifiuta e disperata beve una pozione che crede essere veleno, ma che produce solo uno stato letargico di morte apparente. Dopo essersi risvegliata è tratta in salvo dagli stessi tombaroli e riparte con loro per altre avventure.]

Un'altra origine è nelle *Metamorfosi* di Ovidio, nella vicenda di Piramo e di Thisbe che riprende una leggenda in cui si narra l'amore di due giovani, contrastato dalle famiglie, tanto che i due sono costretti a parlarsi attraverso una crepa nel muro che separa le loro case. Programmano perciò la loro fuga d'amore. Nel luogo di appuntamento – vicino a un gelso (*Morus nigra*) – Thisbe giunge per prima, ma incontra una leonessa dalla quale si mette in salvo, perdendo però un velo che viene stracciato e macchiato di sangue dalla belva. Piramo ritrova il velo macchiato dell'amata e credendola morta si trafigge con la spada. Thisbe lo ritrova in fin di vita e tentando di rianimarlo gli sussurra il proprio nome; così lui riapre

appena gli occhi e prima di morire riesce a guardarla un'ultima volta. Per il grande dolore Thisbe si uccide accanto all'amato sotto il gelso. Gli dei per pietà trasformano il succo dei frutti del gelso, intriso del sangue dei due amanti, nel colore vermiglio.

Nella letteratura italiana troviamo i nomi delle due famiglie in lotta, già noti nel Trecento, inseriti da Dante nella Divina Commedia (canto VI del *Purgatorio*, versi 106-108):

“Vieni e veder Montecchi e Cappelletti,  
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura: (riferito all'Imperatore Alberto d'Asburgo)  
color già tristi, e questi con sospetti”

La storia ci dice però che sono solo i Montecchi originari di Verona, mentre i Capuleti, che in realtà si chiamano Cappelletti, provengono da Cremona, anche se si trovano a Verona negli anni della permanenza di Dante, nell'odierna “casa di Giulietta” (la loro presenza pare testimoniata dallo stemma del cappello, sulla chiave di volta dell'arco di entrata nel cortile dell'edificio duecentesco). Non ci sono invece notizie di lotte tra Cappelletti e Montecchi, mentre si sa che questi ultimi hanno portato avanti per molto tempo una lotta sanguinosa contro i guelfi, in particolare con la famiglia guelfa dei San Bonifacio che alla fine li ha abbattuti (mentre i guelfi Cappelletti saranno sconfitti dai ghibellini Pelavicino). Le notizie sui Montecchi si hanno dopo che furono banditi da Verona da Cangrande della Scala, per aver tentato un complotto contro di lui. Dante non fa alcun riferimento storico alle vicende dell'amore contrariato tra i giovani amanti, ma parla delle due famiglie, commiserandole entrambe.

Una prima struttura della trama della tragedia, si delinea nella novella *Mariotto e Ganozza* di Masuccio Salernitano, composta nel 1476, ma ambientata a Siena e, pur priva dell'atmosfera gotica angosciante shakespeariana, comprende già il matrimonio in segreto, il frate complice, la mischia in cui un cittadino importante viene ucciso, l'esilio di Mariotto, il matrimonio forzato di Ganozza, la pozione e la missiva fondamentale che si smarrisce. Mariotto viene catturato e decapitato mentre Ganozza, per il dolore, si uccide.

Il vicentino Luigi da Porto (1485-1529), nella sua *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*, edita attorno al 1530, darà alla novella di Mariotto e Ganozza molto della sua forma moderna, rinominando i due amanti in Romeo e Giulietta e trasportando la vicenda da Siena a Verona all'epoca di Bartolomeo della Scala, cioè nel 1301-304. Da Porto presenta il suo racconto come storicamente autentico e nella trama vi pone elementi chiave che saranno poi presenti in Shakespeare: Mercuzio, Tebaldo, Paride, la rissa, la morte del cugino dell'amata perpetrata da Romeo, il bando dalla città di quest'ultimo e la tragica fine di entrambi, in cui Romeo assume un veleno e Giulietta si trafigge con un pugnale. Nel racconto di Luigi da Porto, sembrano rispecchiarsi vicende autobiografiche: il suo amore con Lucina Savorgnan, nel contesto della faida tra famiglie nobili in Friuli.

In un certo senso, chi ha indirettamente avvalorato la pretesa storicità dichiarata dal da Porto, riguardo al tragico amore di Romeo Giulietta, è stato lo stimatissimo letterato, poeta, uomo di cultura, Pietro Bembo, poi Cardinale pontificio a Roma, uno dei numerosissimi amatori di Lucrezia Borgia (il suo poeta prediletto - in effetti l'unico “amor platonico” avuto dalla figlia del Papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia). Pare che il Bembo sia intervenuto per rivedere il linguaggio della *cronaca d'amore* di Luigi da Porto, nel senso del linguaggio lirico che doveva avere come modello solo Petrarca, mentre quello della prosa, Boccaccio.

Quello del Bembo e del da Porto è il periodo dei numerosi novellatori cinquecenteschi che tentano di fare della novella una sorta di *cronaca* romanzata di avvenimenti ritenuti realmente accaduti.

La trama del Da Porto viene ulteriormente rielaborata nelle riduzioni drammatiche *Giulia e Romeo* di Clizia (attribuita al nobile veronese Gerardo Boldiero) del 1553 e *Hadriana* di Luigi Groto (1578), inoltre è ripresa da Matteo Bandello nel 1554 e inclusa nel II volume delle sue *Novelle* che comprendevano la sua versione di Giulietta e Romeo. Bandello amplifica la depressione iniziale di Romeo e la faida tra le famiglie e inserisce la nutrice di Giulietta e la figura di Benvoglio.

Nel 1559 la novella del Bandello è tradotta in francese da Pierre Boaistuau e inserita nel primo volume delle sue *Histoires Tragiques*. Questa versione viene tradotta in inglese in prosa nel 1567 da William Painter nel suo *Palace of Pleasure* e infine da Arthur Brooke nel 1567, nel poema narrativo *Tragical History of Romeus and Juliet* che è ritenuto essere la fonte primaria di Shakespeare. E' un poema drammatico di poco più di tremila versi (esametri giambici con rime bacciate, alternati a eptametri). Shakespeare, ne segue fedelmente la trama, pur cambiando il tono dei personaggi in diverse situazioni. Le modifiche apportate da Shakespeare riguardano soprattutto la moralità e il significato della vicenda. I due giovani amanti descritti da Brooke come "sfortunati, ma immorali e disonesti", diventano invece personaggi archetipici dell'*amore tragico* che riflettono la crisi del mondo culturale e sociale della loro epoca, già denunciata da Dante, in cui il Principe e la Chiesa ("l'aquila" e "la croce") non riescono più ad imporre l'ordine morale e spirituale, in quanto loro stessi incapaci e/o corrotti.

Nel *Romeo e Giulietta* shakespeariano si possono ritrovare citazioni quasi letterali da Brooke ed anche minori influenze dirette da altri Autori, oltre ad echi del citato *Palace of Pleasure*, del *Troilo e Criseide* di Chaucer, derivati a loro volta dal *Filostrato* del Boccaccio.

In conclusione si può dire che quando Shakespeare inizia la sua carriera di drammaturgo, la vicenda dei due amanti infelici ha già fatto il giro dell'Europa e riempito le librerie, nonchè di arazzi, le case patrizie. Brooke, già trent'anni prima dell'esordio di Shakespeare, segnalava l'esistenza di un famoso dramma sull'argomento, senza tuttavia specificarne l'Autore. La popolarità di questo dramma, evidenziata da Brooke, induce a pensare che molti autori minori avessero già messo in scena la vicenda numerose volte, prima che William Shakespeare rediga e metta in scena la propria versione-capolavoro...

### **La vicenda nella versione shakespeariana.**

La vicenda inizia con una rissa in strada tra le servitù di due nobili famiglie veronesi, i Montecchi e i Capuleti, che viene interrotta dall'intervento del principe Escalus, il quale caccia via la folla e minaccia, in caso di ulteriori scontri, di far arrestare e condannare a morte i capi delle due famiglie.

Paride, un giovane aristocratico, chiede ai Capuleti di dargli in moglie la figlia Giulietta, poco più che tredicenne, ma il padre lo invita ad attendere ancora un po' di tempo, pur permettendogli di corteggiarla nel ballo in maschera che avrà luogo il giorno seguente.

Il sedicenne Romeo, dei Montecchi, è innamorato di Rosalina dei Capuleti (personaggio di cui si parla ma che in realtà non compare mai) la quale, avendo fatto voto di castità, respinge le attenzioni del giovanissimo spasimante. Mercuzio e Benvolio, parenti e amici di Romeo, cercano perciò di distoglierlo dalla sua pena amorosa. Dal dialogo col cugino Benvolio e, nelle riflessioni poetiche e filosofiche sull'amore fatte da Romeo, traspare con

grande evidenza la natura potente e irrefrenabile di un amore che, sarà la causa prima della tragedia finale. Ascoltiamolo:

**Atto I**  
**“Dialogo tra i due cugini”**  
**(Romeo e Benvolio)**

**Personaggi:**

**Benvolio**, cugino di Romeo

**Romeo**, figlio del Montecchi

**BENVOLIO** Buon mattino, cugino mio.

**ROMEO** E' ancora così presto?

**BENVOLIO** Son suonate le nove solo da poco.

**ROMEO** Ohimè! Le ore tristi sembrano eterne ... Era mio padre quello che se n'è andato di qua così in fretta?

**BENVOLIO** Sì era lui... Quale afflizione fa così lunghe le ore di Romeo?

**ROMEO** Non aver quello il cui possesso le renderebbe brevi.

**BENVOLIO** Sei innamorato?

**ROMEO** Non sono...

**BENVOLIO** Non sei innamorato?

**ROMEO** Non sono nelle grazie di colei che amo.

**BENVOLIO** Ohimè, perché amore, il quale ha un aspetto così gentile, deve essere, alla prova, così tiranno e villano?

**ROMEO** Ohimè, perché amore, il quale è sempre bendato, deve vedere, senza gli occhi i sentieri che menano al suo destino! .... Dove pranzeremo? ... Povero me! Che rissa c'è stata qui? Ma no, non importa che tu me lo dica, perché ho saputo tutto. Qui c'è un gran da fare con l'odio, ma più ancora con l'amore. O amore rissoso! O odio amoroso! O tutto creato dal nulla! O grave leggerezza! O vanità seria! Informe caos di leggiadre forme! Piuma di piombo! Raggiante fumo! Gelido fuoco! Inferma salute! Vigile sonno che non è ciò che è! Questo è l'amore che io sento, senza sentire amore in tutto questo! ... E tu non ridi?

**BENVOLIO** No cugino, io piango piuttosto.

**ROMEO** Cuore gentile, perché?

**BENVOLIO** Perché il tuo cuore gentile è oppresso.

**ROMEO** E' questa l'inumana legge dell'amore... Le mille pene mi gravano il petto abbastanza; tu le farai traboccare aggiungendovi il peso delle tue: poiché questo affetto che mi dimostri non fa che aggiungere nuovo dolore al mio già troppo grande... L'amore è una nebbia formata col vapore dei sospiri: se la nebbia si dissipa, l'amore è un fuoco che sfavilla negli occhi degli amanti; se vien travagliato, l'amore si risolve in un mare alimentato dalle lacrime degli amanti. Cos'è altro l'amore se non una pazzia molto discreta, un'amarezza che soffoca, e una dolcezza che fa bene? ... Addio, cugino.

**BENVOLIO** Adagio! Ti accompagno: se mi lasci così, mi fai un torto.

**ROMEO** Toh! Mi sono smarrito: io non sono mica qui. Questo non è Romeo, Romeo è altrove.

**BENVOLIO** Dimmi con serietà chi è colei che ami.

**ROMEO** Come con serietà! Devo mettermi a gemere per dirtelo?

**BENVOLIO** Gemere! Ecco, no; ma dimmi con serietà chi è.

**ROMEO** Di' a un ammalato di fare con serietà il suo testamento: oh, male rivolta parola a uno che sta così male! In serietà, cugino, io amo una donna.

**BENVOGLIO** Coglievo presso a poco nel segno, quando pensavo che fossi innamorato.

**ROMEO** Sei un abile tiratore! ... E colei che io amo è bella.

**BENVOLIO** Un bel bersaglio è presto colpito, cugino bello.

**ROMEO** Ebbene, questa volta il tuo colpo fallisce: lo strale di Cupido non può colpirla: essa ha il senno di Diana, e ben chiusa, com'è, in una forte corazza di castità, vive al sicuro nell'innocuo e infantile arco d'Amore. Ella fugge l'assedio delle dolci parole, schiva l'incontro degli occhi che tentano di darle l'assalto, e non apre il suo grembo neppure all'oro, che seduce anche i santi; Oh! Ella è ricca di bellezza, ed è povera solo in questo, che quando morirà, moriranno insieme con la sua bellezza anche le sue ricchezze.

**BENVOLIO** Dunque ha fatto voto di castità?

**ROMEO** L'ha fatto, e con questa economia fa uno sperpero immane; poiché la bellezza, privata dalla sua austerità, del nutrimento d'amore, perirà defraudando i posteri di ogni bellezza. Essa è troppo bella, troppo savia, troppo saviamente bella, per guadagnarsi la beatitudine celeste facendo disperare me; ha fatto voto di non amare e quel voto lasciandomi vivere uccide me che vivo per dirti ora questo.

**BENVOLIO** Segui il mio consiglio, cessa di pensare a lei.

**ROMEO** Oh! Insegnami come posso cessar di pensare.

**BENVOLIO** Rendendo la libertà agli occhi tuoi: contempla altre bellezze.

**ROMEO** Sarebbe il mezzo di occuparsi sempre più di quella sua, che è squisita. Le fortunate maschere che baciano le fronti delle belle donne, col loro color nero ci richiamano sempre più alla mente la preclara bellezza che esse nascondono: chi è colpito da cecità non può dimenticare il prezioso tesoro della vista perduta. Mostrami una donna di straordinaria bellezza: che cosa sarà per me questa sua bellezza, se non una pagina, dove io leggerò il nome di colei che è ancora più straordinariamente bella? Addio cugino: tu non puoi insegnarmi a dimenticare.

**BENVOLIO** Io ti insegnerò questo segreto, o morirò con un debito sulla coscienza. Addio Romeo! (*Escono*)

Fallisce dunque il tentativo di distogliere Romeo dalla sua malinconia, per cui gli amici decidono di partecipare mascherati alla festa in casa Capuleti, ove Romeo spera di vedere al ballo Rosalina. Incontra invece Giulietta e dopo essersi scambiati solo poche parole si innamorano perdutoamente l'uno dell'altra e si danno il primo bacio.

Romeo poi lascia i suoi amici al termine della festa e rischiando la vita, si trattiene di nascosto nel giardino dei Capuleti. Durante la famosa scena del balcone, su cui si affaccia Giulietta, i due adolescenti si dichiarano il loro amore e decidono di sposarsi *in segreto*. Ciò avviene il giorno successivo alla presenza del francescano frate Lorenzo e della nutrice di Giulietta, con la speranza che quest'unione porterà pace tra le due famiglie.

Ma le cose precipitano. Tebaldo, cugino arrogante e iracundo di Giulietta, incontra per strada Romeo e cerca di provocarlo a duello, ma Romeo respinge tale provocazione; non così l'amico Mercuzio che viene ferito e muore. Romeo uccide Tebaldo per vendicare l'amico. Il principe di Verona, Escalus, condanna Romeo, ma solo all'esilio dalla città e non alla pena di morte come vorrebbero invece i Capuleti, in quanto il giovane è intervenuto per difendere l'amico Mercuzio che è anche suo congiunto.

Romeo dovrà dunque lasciare Verona prima dell'alba del giorno seguente, diversamente scatterebbe l'alternativa della pena di morte. Il giovane si rifugia da frate Lorenzo che insieme alla nutrice di Giulietta si adopra per far incontrare di nascosto i due sposi, i quali riescono a trascorrere insieme un'unica notte d'amore appassionato e all'alba, svegliati dal canto dell'allodola (che vorrebbero fosse il canto notturno dell'usignolo) si separano:

## Atto III Scena V

### “L’addio di Romeo a Giulietta”

#### Personaggi.

**Romeo**, figlio del Montecchi

**Giulietta**, figlia del Capuleti

**Nutrice di Giulietta**

*Scena: In una camera in alto nella residenza dei Capuleti. Giulietta e Romeo sono alla finestra.*

*(musica)*

**GIULIETTA** Voi già partire? Il giorno non è ancora vicino: era l’usignolo, e non l’allodola, quello che ti ha ferito col suo canto l’orecchio trepidante; esso canta tutte le notti su quel melograno laggiù: credi, amor mio, era l’usignolo.

**ROMEO** Era l’allodola, messaggera del mattino, non l’usignolo: guarda, amore, come quelle strisce di luce, invidiose della nostra gioia, cingono di una frangia luminosa le nubi che si disperdono, laggiù nell’oriente; i lumi della notte si sono spenti a poco a poco, e il giorno giocondo si affaccia in punta di piedi sulle nebbiose cime delle montagne: io debbo partire e vivere, o restare e morire...

**GIULIETTA** Quella luce laggiù non è la luce del giorno, io lo so bene: è qualche meteora che il sole emana, affinché stanotte essa ti sia come una fiaccola, e rischiari la via a te in cammino per Mantova: perciò rimani ancora; non è vero che tu devi partire ad ogni costo.

**ROMEO** Mi prendano pure, mi mettano a morte: io sono contento, se tu vuoi così. Dirò che quel barlume laggiù non è l’occhio del mattino, ma il pallido riflesso della luna; dirò che non è l’allodola quella che ferisce coi suoi accenti la volta del cielo, su in alto sopra le nostre teste: io ho più desiderio di rimanere che volontà di partire: vieni o morte e sii la benvenuta! Giulietta vuole così. --- Va bene, anima mia? Discorriamo, ancora non è giorno.

**GIULIETTA** E’ giorno, è giorno: parti, fuggi di qua, presto! È l’allodola quella che canta in discordi accenti, sforzando la sua voce a striduli suoni. Dicono che l’allodola canta come da una dolce partitura: questa no, poiché partisce noi due; dicono che l’allodola e l’abborrito rospo hanno fatto scambio degli occhi: oh, in questo momento io vorrei che si fossero scambiata anche la voce! Poiché quella voce ci strappa con terrore l’una dalle braccia dell’altro, e scaccia di qui te, sonando la sveglia del giorno. Ah, parti ora: la luce si fa sempre più chiara.

**ROMEO** Più chiara, sempre più chiara; e più cupi i nostri dolori!

*(si ode la voce della nutrice)*

**NUTRICE** Signora!

**GIULIETTA** Nutrice?

**NUTRICE** Vostra madre viene in camera vostra: il giorno è spuntato; siate prudente, fate attenzione.

**GIULIETTA** Su via, finestra, lascia entrare il giorno e uscir la mia vita.

**ROMEO** Addio, un bacio e scendo.

**GIULIETTA** Parti dunque così? Amor mio, mio signore, ah, mio marito, amico mio! Tu mi devi mandare tue notizie ogni giorno che c'è in un'ora, poiché in un sol minuto vi sono più giorni: oh! contando le ore così, sarò già vecchia prima di rivedere il mio Romeo!

**ROMEO** Addio! Io non mi lascerò sfuggire nessuna occasione, amor mio, che possa portarti i miei saluti.

**GIULIETTA** Oh! Dimmi, pensi tu che noi ci rivedremo mai più?

**ROMEO** Ci rivedremo, non ne dubito; e tutte queste angosce un giorno saranno per noi argomento di dolci discorsi.

**GIULIETTA** Oh Dio! Io ho nell'anima una triste visione...e tu sei così pallido...

**ROMEO** E credimi, amor mio, anche tu, agli occhi miei sembri così: l'avida angoscia beve il nostro sangue! Addio! Addio!

**GIULIETTA** O Fortuna, Fortuna! Tutti gli uomini ti chiamano incostante; se tu sei incostante, che t'importa di lui, che è celebre per la sua fedeltà? Sii costante invece, o Fortuna; poiché allora io spero che non lo terrai lontano per lungo tempo, ma presto a me lo rimanderai!

Romeo, dunque, fugge a Mantova. Frattanto il conte Paride d'accordo con i Capuleti fissa le nozze con Giulietta, che però le rifiuta e perciò viene aggredita verbalmente e minacciata dal padre di diseredarla e di cacciarla per sempre dalla sua casa. Dopo aver invano chiesto conforto alla sua nutrice, Giulietta finge un ravvedimento e chiede di potersi confessare con frate Lorenzo per espiare il proprio rifiuto. Disperata, si rivolge al frate, esperto in erbe medicamentose, che escogita una soluzione e le consegna un sonnifero che le avrebbe causato uno stato di *morte apparente* solo per quarantottore, per non sposare Paride e fuggire invece con Romeo. Nel frattempo frate Lorenzo invia il suo fidato assistente



frate Giovanni ad avvertire Romeo di raggiungerla al suo risveglio e di fuggire con lei. Frate Giovanni tuttavia non riesce a consegnare la missiva a Romeo, perchè Mantova si trova sotto quarantena, causa un'epidemia di peste.

Intanto Giulietta finge di accettare le nozze con Paride, ma giunta la notte beve la pozione e cade in profondo sonno. Al mattino seguente viene ritenuta da tutti morta e così è sepolta nella tomba di famiglia.

Romeo viene a sapere dal suo servo Baldassarre che ha assistito al funerale di Giulietta, della morte della sua sposa e disperato si procura dell'arsenico e torna precipitosamente a Verona per dare l'estremo saluto alla sposa e togliersi la vita. Nella cripta tombale incontra Paride, anch'egli in lutto per Giulietta, il quale lo vuole arrestare. Ne nasce un duello e Romeo uccide Paride. Il paggio di Paride corre a chiamare le guardie, mentre Romeo guarda teneramente Giulietta un'ultima volta e ingoia il veleno.

Quando Giulietta si risveglia, frate Lorenzo cerca di distrarla, ma poi è costretto a svelarle la tragica realtà. Quando Giulietta vede Romeo e Paride morti accanto a lei, si uccide trafiggendosi con il pugnale di quest'ultimo e unendosi così con lui nella morte...

Alla fine, le due famiglie e il principe Escalus accorrono alla tomba dove frate Lorenzo rivela l'amore e il matrimonio segreto di Romeo e di Giulietta. Il loro sangue innocente riconcilierà le due famiglie ponendo fine alle loro sanguinose dispute....

# OTELLO E DESDEMONA

Adattato da Wiliam Shakespeare: "Otello"

**"Un inganno, abilmente architettato per compiere una vendetta, induce Otello ad uccidere per folle gelosia la propria sposa, la dolce e innocente Desdemona."**

*"The tragedy of Othello, The Moor of Venice"* - Tragedia in 5 atti in *versi e in prosa*. 1° rappresentazione, Londra 1 Novembre 1604, White Hall, King's Men, alla presenza di Giacomo II Stuart. William Shakespeare ha sviluppato la trama di Otello traendola dalla raccolta di *Novelle Ecatonmiti*, di Giambattista Giraldi Cinzio.

## La vicenda

Il moro Otello, generale al servizio del Doge di Venezia [*internazionalità* della Repubblica Veneziana], promuove quale suo luogotenente Cassio al posto dell'alfiere Jago. Otello, poi, fugge con la figlia del senatore Brabanzio, la dolce Desdemona, per sposarla in segreto [*tema della fuga d'amore, del matrimonio segreto e interracial*]; ma la promozione di Cassio scatena l'odio di Jago, marito di Emilia, cameriera personale di Desdemona, il quale, assieme al gentiluomo veneziano Roderigo, innamorato non corrisposto di Desdemona, si reca a casa di Brabanzio e lo informa della fuga e del matrimonio della figlia con Otello [*tema della vendetta per sete di potere*].

Così Otello viene pubblicamente accusato di aver *stregato* e rapito la fanciulla [*tema della fascinazione con arti magiche*] rischiando la condanna per stregoneria oltre che per il rapimento, e quindi, la pena capitale. Viene scagionato grazie proprio a Desdemona che proclama il suo appassionato amore per lui e la propria libera e consapevole decisione di sposarlo.

Qui c'è da notare che Shakespeare sovverte il tradizionale simbolismo teatrale: un pubblico contemporaneo dell'Autore avrebbe visto la *pelle nera* come segno di *barbarie* e di *satanismo*, come viene in effetti presentato Otello da Jago, mosso dal suo odio, per convincere gli altri personaggi: un "cavallo barbaro" o un "caprone nero con le corna" che da animale monta Desdemona. Invece qui il personaggio nero è di cuor "nobile" e "cristiano", mentre è il bianco che è "subdolo, bugiardo e intrigante", addirittura *demoniaco*, come in Jago.

Giunge la notizia che l'isola di Cipro, protettorato veneziano, sta per essere attaccata e invasa dai turchi, per cui Otello, insieme al suo luogotenente Cassio, parte per preparare la difesa dell'isola e affida la novella sposa Desdemona a Jago che lo raggiungerà poco dopo assieme e a lei e al suo seguito. Ma intanto Jago trama, complice Roderigo, un perfido piano: sospettando che la moglie Emilia, cameriera personale di Desdemona, sia stata sedotta un tempo da Otello, progetta di servirsi di Cassio per scatenare la gelosia del Moro [tema della vendetta per *tradimento amoroso* che si aggiunge a quella per la *delusione della mancata promozione*].

La flotta turca frattanto è stata dispersa da una violenta burrasca [tema della *tempesta* e del *naufragio*] e così Jago organizza insieme a Roderigo un banchetto per festeggiare l'ammiraglio veneziano e lo scampato pericolo, riuscendo a far ubriacare Cassio, quindi lo induce a ribellarsi al governatore dell'isola e lo discredita in tutti i modi agli occhi di Otello che perciò lo allontana dal proprio servizio. Cassio si reca allora da Desdemona e la implora di intercedere per lui.

Le *mezze parole*, usate diabolicamente da Jago, fanno nascere nel moro il sospetto di una relazione tra Cassio e Desdemona [tema del *sospetto*] che involontariamente viene rafforzata da lei proprio con l'accorata intercessione per il luogotenente appena destituito.

Per alimentare la gelosia, Jago fa in modo che Otello veda un fazzoletto ricamato, donato alla moglie, tra le mani di Cassio: davanti a questa prova lampante, il moro al culmine della collera, percuote Desdemona di fronte a tutti, mentre lei cerca, invano, di discolarsi.

Frattanto Jago uccide Roderigo, divenuto ormai un pericoloso testimone delle sue diaboliche trame e ferisce Cassio.

Otello, ormai impazzito per la gelosia, entra nella camera di Desdemona che dorme con la lucerna accesa:

## ATTO V Scena II "morte di Desdemona"

**Personaggi: Otello**

**Desdemona**

**Emilia**

(**Musica:** da "Rosa Mystica", CD track 1; 0-049')

OTELLO Questa è la cagione; questa è, anima mia, la cagione; ch'io non la nomini a voi stelle castissime, questa è la cagione. Non verserò il suo sangue; né segnerò di ferita questa sua pelle più bianca della neve e liscia come alabastro di tomba. Ma, deve morire; o ingannerà altri uomini. Spegni la luce e poi spegna la luce. Se io ti spengo, o lucerna fonte di mia luce, e poi mi pento, sempre potrò riaccendere la tua fiamma: ma una volta che io avrò spento questa tua luce o Desdemona, dove troverò il fuoco prometeico da riaccendere questa fiamma di vita che arde ora in te? Quando avrò colto la tua rosa non potrò più ridarle la sua vitale crescita, e dovrò

per forza appassire. Voglio cogliere il profumo sullo stelo, sulle tue labbra che sono petali odorosi. O balsamico alito, che potresti costringere la giustizia a spezzare la sua spada! Un bacio... ancora un bacio e un altro. Conserva questo tuo aspetto quando io t'avrò uccisa: io t'ucciderò e poi ti amerò ancora. Ancora, ancora uno, l'ultimo bacio: nessuno ne avesti mai, più dolce e mortale. Piango, ma crudeli sono le mie lacrime. Dolore del cielo è questo: dal cielo; che dove più si ama, lì, più colpisce! Si sveglia?

DESDEMONA Chi è? Otello?

OTELLO Sì, Desdemona.

DESDEMONA Volete coricarvi, mio signore?

OTELLO Avete detto le vostre preghiere questa sera, Desdemona?

DESDEMONA Sì, mio signore.

OTELLO Se vi sovviene di alcuna colpa non ancora riconciliata col cielo e con la grazia, chiedetene subito perdono.

DESDEMONA Ahimè, signore, che volete dire?

OTELLO Sù e presto! Io resterò in disparte. Non voglio uccidere impreparata, l'anima tua. No - Signore Iddio! - chè non voglio ucciderti l'anima.

DESDEMONA Uccidere avete detto?

OTELLO Sì, uccidere!

DESDEMONA Allora Iddio abbia misericordia di me...

OTELLO *Amen.* Con tutto il cuore.

DESDEMONA Se dite così spero che non mi ucciderete. Pure mi fate paura: perchè la morte avete negli occhi quando li girate così. Perché dovrei aver paura, non so... colpa non conosco: ma sento che ho paura!

OTELLO Ricorda i tuoi peccati!

DESDEMONA L'amore di voi è tutti i miei peccati!

OTELLO Sì, e per questo muori.

DESDEMONA Mostruosa morte, quella che uccide per amore! Dio! Perché vi mordete così il labbro? Una febbre di sangue vi scuote tutto!

Son brutti segni. Ma spero, spero ...

OTELLO ... Ferma! E silenzio!

DESDEMONA ... che vi tormenta?

OTELLO ... quel fazzoletto che m'era tanto caro te l'avevo dato io, e tu l'hai dato a Cassio...

DESDEMONA ... no, sulla mia vita e sull'anima mia, lo giuro. Mandatelo a chiamare e domandatelo a lui...

OTELLO ... guardati, anima dolce, dallo spergiuro, guardati! Sei sul letto di morte...

DESDEMONA ... non per morirci ora ...

OTELLO Sì, subito! Confessa apertamente il tuo peccato. Negarlo con giuramento mai potrà smuovere nè soffocare questa certezza che mi strazia. Devi morire!

DESDEMONA Abbiate misericordia di me! Mai, in vita mia vi feci offesa, mai ho amato Michele Cassio se non di quell'onesto sentire per il prossimo che il cielo consente a tutti. E non gli ho dato nessun pegno, mai!

OTELLO Per la luce di Dio, gliel'ho veduto io in mano, il mio fazzoletto! Femmina spergiura, mi fai il cuore di sasso... e quello che intendevo compiere come sacrificio, me lo riduci a un assassinio! Il fazzoletto l'ho visto io...

DESDEMONA ... e allora l'ha trovato in terra, io non gliel'ho mai dato! Fatelo venire qui e confessi la verità...

OTELLO ... ha confessato!

DESDEMONA ... che cosa, mio signore?

OTELLO Di avere usato con te, in modo illecito...

DESDEMONA ... non è vero, e non lo dirà...

OTELLO ... no, perchè la sua bocca è chiusa per sempre! Ci ha pensato l'onesto Jago. Avesse avuto per ogni capello una vita, sarebbe bastata la mia vendetta a spegnerle tutte quante!

DESDEMONA Ahimè! Lui tradito ed io distrutta!

OTELLO Giù, baldracca! Lo piangi sotto i miei occhi?

DESDEMONA Oh mio signore, cacciami via ma non uccidermi!

OTELLO Giù, baldracca!

DESDEMONA Domani, mi ucciderai... lasciami vivere stanotte...

OTELLO Ah, resisti? Ora. E' deciso. Subito.

DESDEMONA ... il tempo di dire una preghiera ...

OTELLO ... troppo tardi! (la soffoca)

EMILIA (dall'esterno) Signore! Signore! Ehi, mio signore! Mio signore!

OTELLO Chi grida!?

EMILIA Signore! Mio Signore!

OTELLO Chi è?

EMILIA Mio buon signore! Devo parlarvi!

OTELLO Sì, Emilia .... Subito ... (tra sè) E' morta ... Emilia viene forse a parlarmi della morte di Cassio... Ah! non si muove più ... devo aprire a costei? ... Perché? ... Si muove ancora! Che devo fare? ... Mia moglie ... chè moglie? Io non ho moglie ... Ah, ora funesta! Sembra venire un'eclisse ... grande, di sole e di luna, e che la terra debba spaccarsi e mutar volto!

EMILIA Per l'amor di Dio, mio buon signore, apritemi! Devo parlarvi, ah, ah, mio signore!

OTELLO ... vieni, entra Emilia ... piano, abbasso le cortine. Dove sei? (apre la porta) (entra Emilia)  
Che vuoi?

EMILIA Mio buon signore, detti orrendi laggiù...

OTELLO ... adesso?

EMILIA ... un momento fa, signore...

OTELLO ... è la luna - sicuro - la luna che traligna... s'avvicina alla terra fuor del consueto ... la gente impazzisce!

EMILIA Cassio, signor mio, ha ucciso il giovane Roderigo...

OTELLO Roderigo ucciso! E Cassio, ucciso?

EMILIA No, Cassio no...

OTELLO Cassio no?! Allora la mia vendetta da dolce si fa agra!  
(s'ode un rantolo)

EMILIA Mio Dio, Chi geme?

... ..

Aiuto, Aiuto, la mia signora, dolce Desdemona! Morta!

OTELLO Io l'ho uccisa...

EMILIA ... angelo lei, voi demonio, demonio!

OTELLO ... aveva tralignato e s'era fatta baldracca!

EMILIA ... è una calunnia, demonio, demonio ...

OTELLO ... infida come l'acqua ...

EMILIA ... sventato come il fuoco, tu, a dirla infedele...  
lei... pura come il Paradiso!

OTELLO Cassio se l'è coperta! Fatelo dire da tuo marito. Jago sa tutto ...

EMILIA ... mio marito!?

OTELLO ... tuo marito.

EMILIA ... che ella tradiva te!?

OTELLO ... sì, con Michele Cassio... Ah, se mi fosse stata fedele, il cielo avrebbe potuto promettermi un altro universo... mio, mio ... unica gemma preziosa ...

EMILIA ... la viltà s'è fatta beffa dell'amore!!!  
Mio marito accusarla d'infedeltà!!!

OTELLO .... Lui, il mio amico, l'onesto, l'onesto Jago...

EMILIA ... se dice questo, possa la sua anima infetta andare in cancrena, giorno dopo giorno! Mente! mente, fin dalla radice del cuore! No, ella amava fino alla stoltezza, te, il suo schifoso acquisto!

OTELLO Taci!, Taci! Sarà meglio per te!

EMILIA ... va', che non hai potere, tu, di farmi neppur la metà del male che sono pronta a sopportare! Imbecille! Balordo! Stupido come una pattumiera! Ti voglio far conoscere per quello che sei, a tutti,

dovessi rimetterci venti volte la vita!

**Aiuto! Aiuto! Accorrete! Il moro ha ucciso la mia signora, la dolce Desdemona! Assassinio! Assassinio!**

(Musica: da "Rosa Mystica" ripetere)

Alla fine la verità verrà a galla, anche per il forte intervento di Emilia che ha difeso la purezza della propria padrona (svelando indirettamente la tenebrosa trama del proprio marito e questo svelamento lo paga con la vita: Jago infatti la uccide), ma anche perché indosso al corpo di Roderigo, vengono trovate lettere che denunciano il perverso disegno di Jago. Conosciuta la verità, Otello disperato, si colpisce a morte e cade riverso sul corpo di Desdemona, pronunciando prima queste parole:

OTELLO "Fermatevi! Una parola ancora nobili veneziani, prima che vi allontaniate da qui ... Quando nelle vostre lettere vorrete narrare al nostro Doge di questi deplorabili avvenimenti, dipingetemi quale sono, senza volere, per malignità, aggiungere o togliere la più piccola cosa: in tal modo ritrarrete un uomo il quale non ha che troppo amato, ma che amar mai seppe saviamente; un uomo che non divenne geloso per poco, ma che avviluppato nel laccio, fu trascinato, demente, fino agli ultimi eccessi; un uomo cui la rabbia mosse a distruggere una perla d'innocenza più preziosa di un impero; un uomo, gli occhi del quale, non avvezzi a versar lacrime, ne spargono ora più che gli alberi d'Arabia feriti, non gemino salutari gomme. Dipingetemi con tali qualità: e aggiungete che un dì, in Aleppo, un turco, protervo e vano del suo turbante, percuotendo un veneziano e insultando la nostra Repubblica, io afferrai per la gola il vile e lo trafissi così. Aaah! ... un bacio ti ho dato, prima di ucciderti, dolce Desdemona e... ora... spirerò l'anima... in un ... bacio... "

.... ....

**(FINE)**